

Riunione n. 3060 – 18 febbraio 2016

Relazione di Giovanni Marzoli

I MIEI (PRIMI) 50 ANNI DI ROTARY

Sono nato il 12 maggio 1931 e mi posso considerare rotariano sino dalla nascita poiché mio padre – Franco Marzoli – fu uno dei fondatori del nostro Club che tenne la sua prima riunione il 30 aprile 1928.

Rotariano convinto ed appassionato, mio padre fu Presidente per due annate – 1935/36 e 1952/53 -, Segretario per molti anni, poi Tesoriere ed infine socio onorario sino alla morte avvenuta il 10 aprile 1982 all'età di 86 anni.

Nell'anno della mia nascita il Club era presieduto da Giulio Macchi – grande personalità del mondo imprenditoriale varesino – con Ottorino Maderna e Luciano Scotti Vice Presidenti, Franco Marzoli Segretario, Silvio De Grandi Tesoriere, Ermenegildo Trolli ed Egidio Pomini Consiglieri e Ugo Introini Prefetto. A titolo di curiosità in allegato al prossimo bollettino troverete alcuni biglietti di auguri di soci rotariani ai miei genitori in occasione della mia nascita.

I soci erano 26 e le conviviale si tenevano al Palace Hotel dopo i primi anni all'Hotel Excelsior, divenuto poi sede della Prefettura della nuova Provincia di Varese.

Sin dalla prima infanzia sentivo spesso parlare di Rotary nella mia famiglia, delle sue finalità, delle piacevoli riunioni e gite e delle simpatiche amicizie destinate poi a rafforzarsi nel corso degli anni.

Nella mia memoria ricordo tra i rotariani di allora Giuseppe Bonazzola, Guglielmo Castelli, Mario Lazzaroni, il mio caro nonno Guido Bonelli ed il dinamico zio Gianni Marzoli fratello di mio padre.

Il 22 dicembre 1938 il nostro Club tiene la sua ultima riunione nell'Albergo Europa – sede da qualche tempo – essendosi autosciolto, come tutto il Rotary, per imposizione del regime fascista che aveva mal tollerato lo spirito di internazionalità ed il liberismo economico, fondamentali principi del Rotary Internazionale.

Il 1938 è anche l'anno delle famigerate ed assurde leggi razziali ed il socio Vittorio Vita è costretto ad espatriare.

Tutto il materiale di archivio, la bandiera ed il pregevole piatto riportante l'orario delle conviviali trovarono collocazione in un locale degli uffici dei Molini Marzoli Massari – in viale Ceresio n. 1 – attuale via Casula: a tutti i soci venne fatto dono di un accendisigari, mentre la campanella venne sistemata su un tavolo del salone della nostra villa ove rimase sino alla ricostituzione del 1946.

Vi fu tuttavia un socio – Ernesto Thomas – che partecipò saltuariamente alle riunioni del Rotary Club Lugano. Nel 1944 Thomas aiutò una famiglia ebrea a fuggire in Svizzera attraverso il lago Ceresio correndo un grave rischio. Nel dopoguerra fu anche sindaco di Brusimpiano ove risiedeva ed operava la sua azienda tessile.

Nella pubblicazione "I 60 anni del Rotary di Varese – 1928/1989" Aldo Lozito – illustre avvocato e socio dopo la ricostituzione – scriveva: "A ogni occasione i soci – o camerati – si dichiaravano rotariani e fascisti. E allora? Purtroppo questa strana vicenda porta a una considerazione storicamente grave, quanto comune all'Italia di allora. Essi non avvertirono la contraddizione intima di contemporanea adesione al PNF ed al Rotary, una istituzione internazionale, di evidente ispirazione democratica e liberale. Vero è che la maggior parte dei rotariani non era, suppongo, fascista come si dichiarava, ma solo conformista come la classe sociale alla quale appartenevano".

Non condivido l'interpretazione di Lozito che - antifascista da sempre - volle forse giustificare il comportamento di molti amici rotariani con i quali condivise poi la vita del Club nella ricostituzione assumendo anche la Presidenza nel 1949/50.

Certamente contraddizione vi fu e ritengo che molti soci la sentirono ma il loro non fu solo conformismo o difesa del proprio interesse economico che il Regime aveva privilegiato, ma appartenevano a quella parte della borghesia che si era formata nel culto del Risorgimento e che aveva sostenuto la necessità dell'intervento nella guerra 1915-18. Essi avevano anche attivamente partecipato alla guerra e taluni ottennero anche meritate decorazioni.

Poi la storia andò diversamente: una sciagurata alleanza con il nazismo ci portò alla guerra nel 1940 - poco sentita dal Paese - ma che comunque vide i nostri soldati - male guidati e poco organizzati - compiere il loro dovere in Africa, in Grecia ed in Russia.

L'inevitabile armistizio dell'8 settembre 1943 portò ad una duplice occupazione: anglo-americana al sud e tedesca al centro-nord e ad una tragica guerra civile che lasciò morte ed odio.

Il 19 dicembre 1946, dopo quasi 8 anni dall'ultima riunione, il Rotary Varese viene ricostituito e tra i soci ritroviamo parte della vecchia guardia: Bonazzola, Cattaneo, De Grandi, Fasoli, Foresio, Lazzaroni, Marzoli, Mazzucchelli, Ponticaccia, Leonida Rossi, Ernesto Thomas, Ermenegildo Trolli ed altri ancora.

Su 24 soci ben 15 sono i vecchi.

Tra i nuovi ritorna la presenza ebraica con Sally Mayer, grande industriale cartario, Carlo Tosi, bustocco - 3 medaglie d'argento nella guerra 1915-18 e Prefetto di Varese dal 25 aprile 1945 e Carlo Maria Zanotti, padre del giovane Enrico - Sottotenente di Artiglieria - caduto in Russia a 21 anni e decorato di medaglia d'oro.

Ma il clima politico degli anni 1947 e 1948 è ancora convulso per il forte contrasto tra la Democrazia Cristiana ed i suoi alleati sostenuti dagli USA ed i socialcomunisti appoggiati dall'URSS.

Anche la Chiesa Cattolica manteneva certe riserve ritenendo il Rotary di tendenza massonica.

Dopo la laurea in Economia e Commercio conseguita alla Bocconi ed il servizio militare dal 18 luglio 1955 al 31 dicembre 1956 come caporale nel Reggimento "Gorizia Cavalleria", che qualche anno dopo riprese il glorioso nome di "Savoia Cavalleria", iniziai il 1° gennaio 1957 la mia attività nella S.p.A. Molini Marzoli Massari come impiegato di I categoria - stipendio di Lire 59.180 mensili.

Il 17 febbraio 1966 venivo ammesso al Rotary di Varese nella classifica "Industria molitoria" ricoprendo la carica di Direttore Generale della già menzionata società. In allegato al prossimo bollettino troverete quello della riunione n. 821 della predetta data.

Presidente del Club era Marco Trolli e Segretario Carlo Prevosti.

Con me entrarono Benedetto Goscè - industria calze -, Cornelio Roella - Primario del Centro Cardioreumatologico Provinciale, Guido Casetta - Direttore della Filiale Fiat di Varese, Filippo Pedote - Costruzioni motociclistiche e Adalberto Tedeschi - metallurgica e fonderie.

Tedeschi - classe 1932 - ed io - classe 1931 - eravamo i soci più giovani.

Molti soci godevano di ampio prestigio sia per presenza cittadina che per le loro attività industriali, professionali e culturali.

Ricordo, tra i tanti, Ermanno Bazzocchi - progettista aeronautico di fama mondiale, il brillante Virginio Curti - proprietario di una scuderia di cavalli, noto industriale risiero e magnifico anfitrione del pranzo annuale al suo roccolo di Gemonio, il grande Giovanni Borghi cui tanto deve l'economia della nostra Provincia, Achille Cattaneo, Silvio Mazzucchelli ed Ermenegildo Trolli sempre presenti nella beneficenza e nel sostegno sociale,

Giordano Leva ultimo Presidente non politico del nostro ospedale cui diede grande sviluppo, Carlo Pomini carismatico Presidente dell'Associazione degli Industriali di Varese.

La **classe medica** annoverava il meglio con Mario Fiamberti, pioniere della moderna psichiatria, Rodolfo Fumagalli, Emilio Giudici, Enrico Grancini, il cugino Ambrogio Tenconi, Cornelio Roella, Arturo Bronzini e Piergildo Bianchi che fu anche brillante giornalista e scrittore.

Tra gli **avvocati** risaltavano i nomi di Antonio Lanzavecchia, Luigi Bombaglio e Aldo Lozito.

Infine il **mondo della cultura** con Piero Chiara, Dante Isella, Vittorio Tavernari ed il limpido pittore Giuseppe Montanari che aveva perduto il figlio Luigi – Guardiamarina – il 24 luglio 1943 – imbarcato sulla corvetta Cicogna bombardata ed incendiata nel porto di Messina. Breve e saltuaria presenza ebbe anche Marcello Morandini.

Una certa emozione e soggezione provai nel trovarmi a fianco di questi personaggi con i quali mantenni un doveroso “Lei” che mi impediva di passare al “Tu” confidenziale.

A memoria storica ricordo che il “Tu” venne imposto dal Segretario del P.N.F. Achille Starace nell'anno rotariano 1937/38, ultimo di vita del Rotary in Italia.

Mi venne riservata un'amichevole accoglienza certo in parte dovuta al carisma rotariano di mio padre.

Il 28 febbraio 1974 terminava la mia attività svolta in rappresentanza della classifica di ammissione e doverosamente rassegnai le dimissioni.

Esse furono respinte e passai quindi tra i Dottori Commercialisti essendo iscritto all'Ordine sin dal 1955.

Nei miei decenni rotariani ho sovente consultato il ricco materiale di archivio che si trovava nella Segreteria. Molto materiale è ancora giacente presso la Ditta del nostro socio Alberto Bianchi e mi auguro si provveda al recupero previa attenta selezione.

I miei decenni sono stati segnati da grandi avvenimenti nazionali ed internazionali: prima il contrasto tra i due grandi blocchi con pesante ripercussione sulla vita politica del Paese, poi il terrorismo, le stragi rimaste per lo più senza mandante, il radicale mutamento dei costumi e del modo di vivere ed ora l'immigrazione senza regole ed il difficile rapporto con parte del mondo islamico.

Oggi si vive una realtà senza regole ove tutto è permesso.

Anche le donne hanno trovato accoglienza nel nostro Club – come in altri – seguendo le direttive del Rotary Internazionale: Rossella Locatelli ha assunto la Presidenza nel 2009/10 e Tiziana Magistri lo sarà nel 2017/18.

In quegli anni frequenti erano le relazioni dei soci su argomenti riguardanti la loro vita di lavoro e non mancavano visite agli stabilimenti. Ricordo in particolare quella alla grande IGNIS, allora in piena espansione e la calorosa accoglienza di Giovanni Borghi.

Il ricordo del decennio 1928/38 con passate compromissioni, volute e subite, hanno indotto il Club a lasciare da parte la politica e solo in epoca più recente si è verificata una apertura specie sui problemi locali.

Nel Club hanno trovato accoglienza anche soci provenienti ideologicamente da aree politiche a noi avverse: è un notevole passo in avanti nel rispetto dei principi fondamentali del Rotary.

In 50 anni sono passato sotto decine di Presidenze in ognuna delle quali è emersa la personalità di chi la rappresentava, ho seguito l'opera dei Segretari e della “vecchia guardia” ricordo in particolare Carlo Prevosti, Ernesto Redaelli, Walter Roccato ed il vulcanico Titta Trotti mio coscritto.

E non posso dimenticare la preziosa opera delle signore Antonietta Ambrosini e Gianna Livraghi che avevano compreso lo spirito rotariano.

Ho svolto per un biennio l'incarico di Vice Presidente che, secondo il desiderio di alcuni soci, avrebbero dovuto aprirmi la strada della Presidenza. Ma ritenni opportuno segnalare la mia indisponibilità dovuta in parte ad impegni di lavoro ed in parte per una certa angolosità di carattere poco disponibile all'evolversi dei tempi.

Per alcuni anni ho ricoperto l'incarico di Tesoriere – carica pervenutami per successione dopo la malattia di mio padre e feci parte anche di alcune Commissioni.

Al termine di questa carellata di ricordi riaffermo il mio convincimento che il nostro Club – pur adeguandosi al mutare dei tempi – rimanga fedele alla sua tradizione di quasi 90 anni di vita osservando norme di rigore come quelle che ci sono state tramandate dai fondatori.

Senza alcuna presunzione ritengo che dobbiamo conservare una impronta di distinzione rispetto ai Club più giovani che spesso largheggiano nelle ammissioni.

Ciò significa per noi un'applicazione meno elastica delle norme statutarie e del regolamento ed una attenta selezione dei candidati, che vanno valutati per lo spirito rotariano che dovrebbe animarli e non solo per il legame di amicizia che li unisce ai presentatori. A questi poi il compito di fare conoscere il Rotary e le sue finalità, la storia del nostro Club sottolineando l'obbligo della frequentazione alle conviviali.

La conviviale non deve essere solo occasione di piacevoli pranzi o cene ma motivo di miglioramento delle nostre conoscenze. Molto meglio in anni lontani quando vi era la grande tavolata nella quale ci si sistemava con alternanza dei soci mentre ora i tavolini hanno dato vita a circoli ristretti. Pure io, sistemato nel cosiddetto "tavolo dei senatori", riconosco di venire meno al presupposto dell'alternanza.

Le mie osservazioni sono state spesso trasmesse alla Presidenza che le ha in parte condivise e, se talora espressi riserve su qualche candidato, non fui mai animato da personalismi: purtroppo qualche socio ne ebbe a male.

A conclusione di questa mia relazione ringrazio tutti i rotariani che mi onorano e che mi hanno onorato della loro amicizia.